



GIARDINO BOTANICO PONZIANO  
SERBATOIO GENETICO

# Ponza LandArt 2023



*Residenza artistica*



Con il patrocinio del  
Comune di Ponza

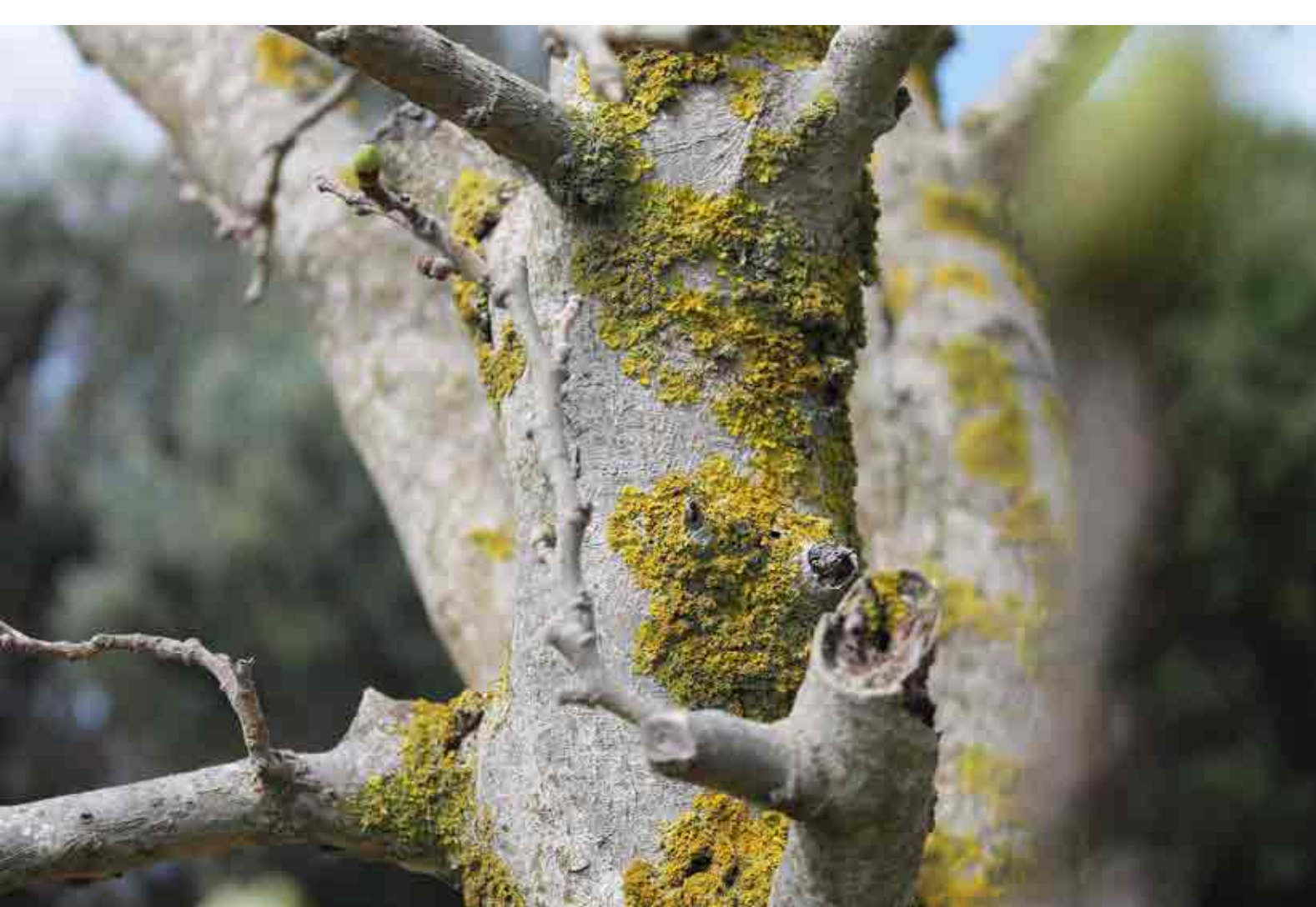
# Ponza LandArt 2023

Residenza artistica

Progetto di Laura Pagliai  
a cura di Rosanna Accordino

Per info: [www.laurapagliai.com](http://www.laurapagliai.com)

Per prenotare una visita rivolgersi al Dott. Biagio Vitiello  
al numero (+39) 360 352510



Via Madonna, 28 – 04027 – Ponza (LT)

Il giardino botanico Ponziano è situato sulla sommità di una collina, un punto panoramico tra i più belli dell'intero arcipelago Ponziano, che fu prescelto nel 1852 dall'ultimo governatore borbonico Gaetano D'Ambrosio per realizzarvi, in pieno spirito romanico, un suggestivo manufatto denominato “Belvedere” in stile neoclassico a pianta esagonale con sei aperture come i tempi Greci, per il godimento delle bellezze del paesaggio locale. Il giardino nasce per iniziativa del dr. Biagio Vitiello che negli anni ottanta ne promosse la costruzione affinché fungesse da stimolo alla tutela del patrimonio naturale dell'arcipelago.

Sfruttando la favorevole morfologia del luogo, sino a quaranta anni fa, condotto tutto a colture agricole, si è preparato il terreno al fine di potervi accogliere un rilevante numero di esemplari erbacei ed arborei tipici dell'arcipelago Ponziano che, a causa delle notevoli trasformazioni del paesaggio vegetale causate dall'abbandono dei coltivi ed altri eventi, sono da considerarsi a rischio. Da questo punto di vista, l'obiettivo principale del giardino botanico Ponziano è quello di costituire un vero e proprio “serbatoio biogenetico”, tramite il



quale non soltanto salvare specie tipiche dell'arcipelago a rischio di "estinzione locale" ma anche creare le condizioni per procedere a significative riproduzioni delle specie per poi effettuare dei ripopolamenti. Inoltre, si conservano in esso, tutte le piante importate dagli antichi coloni da Ischia e Torre del Greco. Al giardino botanico Ponziano si accede tramite un sentiero arborato, il visitatore raggiunge dapprima il belvedere borbonico, sul retro del quale è situata parte del giardino botanico. All'interno di alcuni locali annessi al belvedere è possibile sostare per acquistare documentazioni o effettuare interessanti esperienze di soggiorno naturalistico. Il giardino comprende oltre settanta specie vegetali tipiche dell'arcipelago Ponziano, distribuite lungo un percorso ad anello che si snoda su terreno prativo, ai lati del quale compaiono i diversi esemplari, indicati con appositi cartelli indentificatori. La conformazione del giardino è quella "naturalistica", con disposizione casuale degli esemplari, dando in tal modo al visitatore l'opportunità di cogliere, in modo più equilibrato, l'effettiva rilevanza ecologica del giardino. Tra le singolarità del giardino, si segnala in particolare, l'importante raccolta di orchidee selvatiche, alcune delle quali non più rintracciabili nell'arcipelago, che costituiscono una singolarità nel panorama dei giardini botanici italiani, anche in relazione alla difficoltà della riproduzione di alcune di queste specie.





Racconti dalla residenza.

A dare il benvenuto agli artisti in arrivo il 5 aprile 2023 sull'isola di Ponza è un cielo plumbeo, carico di pioggia. Poco male, hanno tutto il tempo di sistemarsi negli alloggi che il Dott. Biagio Vitiello, proprietario del Giardino botanico, ha messo loro a disposizione, ambientarsi con il posto, infatti per molti di loro è la prima visita sull'isola maggiore dell'arcipelago pontino, e soprattutto iniziare a conoscersi e fraternizzare. È questo l'aspetto più importante di progetti come la residenza d'artista Ponza LandArt, far lavorare insieme un gruppo di artisti proveniente da tutta Italia, qualcuno arrivato anche da Parigi, proporre un tema comune, "Il Giardino nel giardino", e vedere in quanti infiniti modi sia possibile interpretarlo attraverso l'utilizzo di materiali semplici come l'argilla, altri recuperati sul posto, o addirittura vetri pervenuti sulle coste di Venezia, perché la ricchezza di un luogo è determinata dal numero di influenze, contaminazioni culturali e dall'accoglienza.



E l'accoglienza da parte dei cittadini ponziani non si è fatta aspettare: un pranzo improvvisato e assolutamente delizioso nella cucina di Francesco e Susanna, una cena offerta dalla Pro Loco di Ponza, il tutto in segno di gratitudine per gli artisti che, accolto l'invito da parte di Laura Pagliai, mente e cuore dell'intero progetto, hanno scelto di donare una loro opera che farà parte permanentemente del Giardino Botanico.

E cosa dire del posto? se non restare incantati dal panorama mozzafiato e dal racconto che il Dott. Biagio Vitiello ha dedicato alla sua Ponza, sulla storia fatta di miti e di conquiste. Sotto un sole timido e letargico inizia il secondo giorno di residenza. Gli artisti, accompagnati dal Dott. Vitiello, scoprono con stupore e meraviglia gli spazi aperti, gli scorci, gli strapiombi, il tutto circondato da un mare di un blu cangiante che si arricchisce di nuove sfumature man mano che le nubi si ritirano per lasciare al sole il compito di scaldare gli artisti, ciascuno ormai assorto nel proprio progetto, mentre le argille si asciugano e l'erba alta di una terra incolta e selvaggia lascia il posto a nuovi sentieri, nuovi percorsi tutti da esplorare.











## Il giardino nel giardino

La cura del giardino è metafora delle attenzioni che ognuno dovrebbe porre nella sfera personale, così che la propria vita diventi un giardino ricco di meraviglie. Avere cura del proprio spazio dà la possibilità di accogliere tutto ciò che è sconosciuto per ricevere nuova linfa e contribuire così allo scambio intergenerazionale per il quale la saggezza acquisita negli anni può trasformarsi in concime per le nuove idee.

I germogli nascono solo dopo aver liberato la pianta dalle erbe infestanti e tagliato i rami secchi, sinonimo di pensieri pesanti e opprimenti, spesso frutto di esperienze dolorose ereditate da un karma familiare che non appartiene davvero all'individuo, che al contrario ha il dovere per il proprio benessere di disfarsene e lasciare che le stagioni facciano il loro corso e una nuova primavera liberi il potenziale nascosto.

L'osservazione della natura equivale a una sospensione del giudizio: accade che in un momento improvviso – può essere dettato da una folata di vento in cima a un promontorio, un raggio di sole che attraversa le chiome di alberi secolari, un'onda che smuove la superficie cheta di uno stagno, il battito d'ali di un gabbiano, il profumo di un glicine appena fiorito – ci si dimentichi di tutto, del flusso incessante dei pensieri che non dà tregua, del pressante ticchettio che scandisce la routine quotidiana, dei dubbi su se stessi e sul proprio operato, del dovere di mostrarsi sempre pronti e operativi con qualcosa da fare per non restare con le mani in mano a perdere tempo.

La vera ricchezza arriva quando è l'isola a insegnare qual è il senso profondo del tempo, quale il suo tesoro nascosto, e si comincia a godere dei tempi lenti, delle chiacchierate al bar o con i pescatori appena rientrati, stanchi ma felici per i doni che il mare ha regalato loro. Questa diventa l'esperienza più autentica che un visitatore può vivere a Ponza: puntare lo sguardo verso il cuore dell'isola, verso i suoi abitanti, coloro che trascorrono ogni giorno dell'anno in quel giardino sempre pronto ad accogliere perfetti sconosciuti, ricevendo così nuova linfa vitale e contribuire a uno scambio interpersonale che ha il potere di moltiplicare tutto ciò che viene condiviso.

Rosanna Accordino

## Mila Sartí Bortolami

Il tempo è un concetto fondamentale nel progetto artistico di Mila Bortolami. Nel corso della residenza, l'artista impiega le sue giornate nella realizzazione di una lunga treccia con dei fili rossi. Durante la performance di inaugurazione, svoltasi nella piazza principale, raduna e poi coinvolge un gruppo di abitanti e di turisti di passaggio. La lunga treccia ha il compito simbolico di riunire gli astanti, in qualità di figli di una sola grande Madre, come un unico cordone ombelicale che, srotolata e raccolta più volte, diviene mimesi dello scandire tra vita, morte e rinascita. La performance si conclude con l'arrivo dell'artista, seguita dagli spettatori, fino al cancello d'ingresso del Giardino Botanico.







Dall'atto di lavorare come una Penelope o una madre fedele scaturisce la riflessione su come la natura, la sua biodiversità e l'uomo siano strettamente legati, imbrigliati, coinvolti, interdipendenti. La ripetizione dei gesti e l'avanzamento della costruzione della treccia ricordano che ogni giorno è necessario porre l'attenzione sugli esseri viventi da salvaguardare. Una minima azione che si ripete nel tempo, minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno, porta a grandi conseguenze per il benessere della terra.

## Irene Russo

L'installazione "In nature h-eart(h)", realizzata per mezzo di modellazione dell'argilla, è la prima opera che si incontra salendo la lunga scala che introduce il visitatore fino al cuore del Giardino botanico. Il progetto di Irene Russo vuole porre l'attenzione sul legame ancestrale tra uomo e natura. Quest'ultima non rappresenta solo l'apparato biologico che ospita l'essere umano, ma è anche Madre e prima espressione del divino. Un legame che nel mondo contemporaneo è tanto più difficile riconoscere quanto necessario recuperare.







Il legame, la vicinanza dell'uomo con la natura sono sugellati dalla rappresentazione di un cuore umano dal quale nascono e crescono simbolicamente piante autoctone della terra che lo ospita, da qui il gioco di parole heart/earth. L'opera è viva, muta e cambia creando differenti visioni della stessa con il passare delle stagioni. Un cuore vegetale che si espande e vive nel territorio, creando una continuità tra l'opera e il luogo, dal momento che sarà la stessa natura a distruggerlo dal suo interno, occupandone del tutto gli spazi lasciati vuoti, e dall'esterno attraverso gli agenti atmosferici, divenendo opera destinata a smaterializzarsi e al contempo integrarsi per sempre con l'ambiente circostante.

## Mary Pappalardo

Prendendo ispirazione da gemme, semi, bulbi, noccioli trovati sull'isola, Mary Pappalardo realizza sculture dalla forma organica e sensuale, sinusoidale, inserendo nel loro interno dei semi reali, utili alla propagazione di determinate specie arboree che successivamente potranno essere consegnate alla natura con la possibilità di proliferare e rinverdire. Con il rifacimento della natura in scala ingrandita, si ottiene il passaggio dal naturale all'artefatto, che dialoga perfettamente in senso inverso con l'idea di realizzare manufatti effimeri, destinati a distruggersi entrando a far parte dell'ambiente.







“Anima mundi” fa parte de “Il giardino extraterreno”, un progetto che l’artista porta avanti da alcuni anni. La ricerca Semiterrena di Pappalardo esplora il concetto di seme come potenziale primigenio della natura. Trasformando tale concetto dal botanico all’ambito creativo, alcune forme scultoree suggeriscono, in maniera simbolica e sublimata, il potenziale dell’animo umano, l’energia che ciascuno ha dentro di sé e che soltanto il contatto con l’ambiente giusto, con l’humus più nutriente consente al seme di mettere radici profonde e per poi permettere alla pianta di innalzarsi forte e matura.

## Annalisa Apicella

Studiando il fenomeno del Plant blindness, ovvero la capacità di filtrare le piante percependole come non pericolose e quasi invisibili, si sviluppa il progetto di Annalisa Apicella. Si tratta di un dato paradossale se si considera che le piante e il mondo vegetale rappresentano circa l'85% dell'intera biomassa terrestre, contro lo 0,1% dell'uomo. L'installazione diviene un giocoso invito a osservare le piante non solo come meri apparati decorativi o sotto la sfera alimentare, ma a percepire la loro essenza di esseri sensienti, intelligenti, dinamici e comunicativi. Bisognosi di creare narrazioni diverse che attirino l'attenzione umana. L'intervento vuole porre l'attenzione su tutte le essenze, grandi e piccole, che popolano il serbatoio genetico del Giardino botanico creando dei punti focali visivi che le incornicino dialogando tra loro.







L'opera è costituita da vari elementi che convivono, si abbracciano, si proteggono e crescono insieme, creando una rete invisibile ma fortissima nell'ecosistema che le ospita, a cui gli elementi naturali in terracotta aspirano a integrarsi con il passare del tempo facendo anche da supporto. Il punto di proiezione di tutta l'istallazione è rappresentato dal Morus Nigris o Gelso Nero, albero secolare, e dal cardo e dal fico appena nati, evincendo che non vi è luogo migliore per cercare il futuro nel passato, dove i semi di oggi contribuiranno a creare il giardino di domani.

## Inès Rocques

Il progetto di Inès Rocques riprende alla lettera il concetto di “giardino nel giardino” riproponendo un angolo di Venezia in terra ponziana, idea che prende spunto dal mondo minerale trovando armonia con il mondo vegetale e con quello animale del contesto in cui è installato. L'innesto avviene attraverso l'applicazione su dei sassi già presenti nel giardino di vetri provenienti dalle spiagge veneziane nelle quali si raccolgono ogni anno quintali di scarti di materiale di lavorazione delle fornaci. I frammenti sono stati applicati seguendo le curve delle pietre che li ospitano e le posizioni sono state trovate assecondando le ombre degli alberi proiettate dai raggi solari, in un gioco tra positivo e negativo.







Il vetro richiama alla mente gemme preziose prima estratte e ora tornate idealmente a far parte della terra da cui hanno avuto origine. L'idea di contaminazione ha così lo scopo di recuperare un oggetto considerato scarto industriale per Venezia, che nel Giardino botanico riacquista valore e nuova dignità, entrando in dialogo con tutti gli elementi – terra, aria, l'acqua del laghetto e il fuoco, ovvero il calore del sole. Il visitatore si sente accolto, parte esso stesso dell'ecosistema in cui si trova, e può godere dei giochi di colore riflessi dalla luce del “Sottobosco” onirico, titolo dell'installazione, che parla al proprio subconscio.

## Laura Pagliai

La trappola dei pensieri è spesso il vero limite dell'essere umano, resa invalicabile da una moltitudine di sovrastrutture che la società impone per codificare ogni singolo individuo, schedarne le abitudini e i ritmi di vita. Le istituzioni civilizzate hanno imposto trappole fisiche in cui si viene cresciuti sin dall'infanzia, dove l'attività all'aria aperta è considerata piena di insidie e di pericoli, e questo mondo chiuso, costruito all'interno di quattro mura – casa, scuola, ufficio, palestra e altri luoghi destinati ad attività ludiche – in maniera subdola condiziona anche il pensiero, il quale viene poi incasellato in tempi e modi che scandiscono la singola esistenza. Questa è l'idea di partenza di Laura Pagliai per l'opera "Sogno" installata nel Giardino botanico, ovvero una gabbia che intrappola un piccolo uomo d'argilla.







L'uomo ritratto nel suo aspetto primordiale è vinto dall'immobilismo della sua condizione. Tutt'intorno la natura è destinata a invaderlo e sovrastarlo, fino a inglobarlo con sé: perfetta rappresentazione della condizione cui è destinato dalla società. Ma come può conoscere l'esistenza di un oltre, di un altrove in cui poter andare, se quello che vede sono solo le sbarre della sua prigione? L'artista suggerisce che sono i sogni a permettergli di oltrepassare le barriere della sua quotidianità, quei desideri rappresentati da un palloncino rosso che si trova poco sopra la linea della sua gabbia attraverso cui scorgere il mondo fuori, lì dove ad attenderlo vi è un giardino pieno di meraviglie.

## Mauro Raiola

Puntare lo sguardo oltre il confine e vedere un paesaggio nuovo, un luogo sconosciuto, oppure rivedere uno scenario familiare e innamorarsene come la prima volta: è l'osservazione contemplativa al centro del progetto land art di Mauro Raiola, un portale che accoglie la curva sinuosa del promontorio e i faraglioni che si ergono dal mare verdeazzurro dell'isola di Ponza. Ma esso è anche un proiettore che riflette, in ciò che viene osservato, uno spazio silenzioso che ciascuno custodisce in fondo al turbinio di pensieri frenetici e caotici della vita quotidiana, a causa dei quali spesso l'attenzione si frammenta su più situazioni, più urgenze, più distrazioni e che solo lo stupore e la meraviglia hanno l'opportunità di far emergere per far chetare gli animi più rumorosi e inquieti.







Il contatto con la natura è il solo modo per ritrovare la propria centratura e il focus su se stessi, e l'installazione dell'artista, un sole che si irradia nel verde incolto incastonandosi tra le fronde di alberi e cespugli, è un punto focale nel quale catalizzare l'attenzione dell'osservatore e riconnetterlo in uno stato meditativo di pace e serenità: natura come madre e al contempo sposa, amante, amica, sorella e figlia, natura da amare e preservare, rispettare e custodire.

## Elisa Baldissera

“Natura come cura” è il titolo del progetto realizzato da Elisa Baldissera per il Giardino botanico. È un invito a trovare dei momenti da dedicare a se stessi e al proprio benessere psicofisico, da ciò la scelta delle bustine da tè e del gioco enigmistico. L’installazione è costituita da novanta bustine svuotate del loro contenuto e sulle quali sono state impresse delle lettere, disposte poi su dieci righe. L’accostamento delle lettere forma un Crucipuzzle all’interno del quale si possono trovare quattordici termini legati alla natura e all’isola di Ponza. Il tè rappresenta la pausa in un mondo basato sulla frenesia e in cui si tende a dare valore solo al tempo impiegato per la produttività, registrando il riposo come un dato negativo nel rendimento. Ma saper godere del vero “far nulla”, dei tempi lenti e delle pause di riflessione, come insegnano i luoghi naturali e in particolare quelli ricchi di vegetazione, coincide con i veri momenti di rigenerazione e ricarica del corpo e dello spirito indispensabili alla ripresa delle normali attività.







La mancanza di tali periodi è sempre più causa di stress, burnout, infelicità e depressione. Sono numerosissimi gli studi e le teorie che parlano di come l'interazione tra uomo-pianta possa portare benefici non solo a livello psicologico ma anche a livello fisico attraverso l'attivazione del sistema nervoso parasimpatico, ovvero una parte del sistema nervoso vegetativo che regola il battito cardiaco, la respirazione e la digestione. Pertanto il tempo trascorso a contatto con la natura, dedicato al proprio giardino o impiegato in una semplice passeggiata è sempre tempo ben speso.

## Valerio Ventura

“Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina” è una frase del celebre filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. È scientificamente provato che camminare migliora il pensiero e la creatività. Immergersi nella natura fino a scoprire nuove mete ancora inesplorate è un connettore di benessere, armonia e fantasia, metafora che accompagna l'opera “In cammino” di Valerio Ventura. L'installazione realizzata per il Giardino Botanico, nel suo intento, è una rappresentazione del pensiero magico di un concetto legato alla crescita personale, per il quale non esistono limiti all'interpretazione della realtà e a quanto sia possibile fare.







Ecco che l'artista propone strade alternative che sarebbero impossibili da percorrere e idealmente porta lo spettatore fin dentro il laghetto del giardino: le impronte in terracotta installate come ninfee sono passi mai, o non ancora, percorsi. Sono vie alternative attraverso le quali perdersi per poi ritrovarsi. Da viaggiatori, si è creatori di nuovi luoghi a cui appartenere. La ricerca è essa stessa fonte di benessere e l'esplorazione del mondo esterno è specchio di un'indagine più profonda, intima e personale, un'esperienza che accomuna ogni individuo, e al contempo unica e irripetibile.

## Carlo Guzzi

Affrontare un nuovo percorso significa inevitabilmente interporre una distanza tra gli individui e il passato. È così che si costruisce la storia, attraverso una linea intricata e piena di curve, che nell'insieme racconta la vita. "Impronte di umanità" è l'opera di Carlo Guzzi che nasce dalla memoria, edificando una folla che in comune ha la nostalgia per la perdita che ognuno vive rispetto alle proprie origini e alla propria terra. Presenze impalpabili che abitano il luogo dei ricordi, testimoni e impronte di un'assenza. Una folla che cresce e a forza si modella nel contatto con l'altro, nella convinzione che le uniche cose che possano collegare siano le perdite individuali e la consapevolezza di essere umani. L'artista realizza figure generate da una linea e che trovano corpo attraverso il dialogo con la natura. L'installazione realizzata per il Giardino botanico, ispirata dalla natura e dagli spazi intimi che si trovano al suo interno, è realizzata in filo di ferro cotto.







56



Il presupposto è che nel tempo si integri con l'ambiente che la ospita, lasciandosi contaminare dalla vegetazione. L'installazione è impiantata in tre punti strategici del belvedere, da dove attinge forza ed energia, tre punti panoramici che circondano il giardino: nel tempo i gruppi scultorei andranno ad assorbire le diverse caratteristiche del luogo esatto in cui sono stati collocati, pertanto si evidenzieranno livelli di ossidazione differenti, così come il verde intorno ne andrà a modificare l'aspetto in modo unico, esattamente come avviene alle compagini umane che, figlie di uno stesso territorio, migrando altrove assumono aspetti e colori unici.

57

## Benedetto Ferraro

La scelta di due materiali diversi, addirittura contrapposti come il cemento e la ceramica, presenti nell'installazione di Benedetto Ferraro, racconta l'ambivalenza dell'essere umano, le cui contraddizioni emergono nella costante ricerca fra omologazione e distacco per manifestare, a seconda delle circostanze, l'adattabilità al contesto o la propria unicità. L'interesse per l'artista nei confronti di queste due materie risiede nelle infinite possibilità di composizione e lavorazione delle stesse e nel valore aggiunto del significato che può trarre dalle rispettive caratteristiche: freddo, inerte, greve, compatto sono qualità conferibili al cemento; calda, viva, duttile, fragile sono le proprietà della ceramica. Il connubio tra yin e yang è metafora della complessità psicologica dell'uomo, il quale, a differenza degli altri esseri viventi, è consapevole del proprio essere al contempo meschino e divino







attratto al pari della gravità dalle pulsioni terrene e in costante aspirazione di un altrove magico e invisibile al quale consegnare il peso dei propri pensieri, da ciò la verticalità dell'opera. L'inserimento dell'installazione all'interno del Giardino botanico è quasi una trasposizione dell'introduzione di un uomo di città in un contesto naturale. Vi è un primo sentimento di spaesamento, di inadeguatezza nei confronti della biodiversità e dell'armonia di un ecosistema già perfetto, al quale poco alla volta l'opera avrà modo di integrarsi fisicamente, così come il visitatore si lascerà permeare dalla pace e dalla tranquillità del luogo.

## Matteo Cecchinato

Il proposito di integrare nel proprio progetto esclusivamente materiali trovati nel Giardino botanico è il fulcro dell'opera "Torre degli alberi erranti" di Matteo Cecchinato. Si tratta di una installazione che si sviluppa in altezza, superando i tre metri, situata in uno dei punti panoramici più suggestivi, che affaccia direttamente sul porto di Ponza. Il legno di cui si compone è materia sacra, un tempo permeata da linfa vitale. L'impalcatura totemica che si erge a guardiano del giardino sembra accogliere con il proprio sguardo silente i viaggiatori che giungono sulla costa e, come un vecchio saggio, esorta i visitatori a portare rispetto alla natura tutt'intorno, la vera padrona di casa, grazie alla quale è possibile godere dei colori, degli odori e dei frutti.







64



L'idea dell'artista nasce dal desiderio di dare nuova vita agli alberi recisi e riunire sotto un'unica entità le storie di tutte queste piante, con le loro diversità e le loro peculiarità, dalla dimensione dal diametro del tronco alle varianti della corteccia che conferiscono all'opera un gioco di luci e ombre che cambia durante le ore del giorno e con le diverse condizioni metereologiche, quasi da renderla viva. A seconda dei punti di vista, può apparire come un collegamento diretto tra cielo e terra: nata dalla terra cui era aggrappata con radici profonde, trascorso il suo ciclo vitale, con altrettanta fiducia adesso è pronta a sveltare fino al cielo. Da un punto di vista mitologico potrebbe ricordare una versione vegetale di Atlante che, per amore della terra, sorregge il peso del cielo sulle proprie spalle.

65

## Veronique Pozzi Painé

Il percorso fin qui compiuto all'interno del Giardino Botanico ha raccontato la natura a partire da un seme, fino alle complesse sfaccettature della psiche umana, che attraverso il creato cerca le risposte alle sue domande. È questo, in sintesi, il significato profondo dell'ultima opera ideata da Veronique Pozzi Painé. La sua arte ambientale si trova in un antro nascosto e protetto del giardino, che va cercato, va scovato come si fa con i misteri della vita. "Wilderness" (Connubio Arte-Poesia-Natura) è una installazione site-specific realizzata usando cera d'api, libri, carta, lanterne recuperate, fili rossi e semi trovati nel giardino di Ponza. L'artista definisce la propria arte "di confine", collocandola sulla linea che separa il mondo fisico da quello invisibile e ultraterreno – non a caso il luogo in cui ha scelto di allestire il proprio progetto è situato sul limite oltre il quale inizia uno strapiombo che dà direttamente sul mare.







Vuole rappresentare ciò che è parte integrante della natura e che però non si mostra, il non luogo dove risiedono le anime e che solo una sensibilità molto profonda e delicata può percepire. In un atto psicomagico presso il cimitero di Ponza, poco distante dal giardino, l'artista compie una performance senza pubblico e in completa solitudine. Attraverso una preghiera intima, fatta di gesti lenti e ispirati, consegna al vento pagine di poesie e sonetti. L'azione compiuta diventa così racconto, che può essere tramandato oralmente come si faceva con le fiabe, persino subire trasformazioni e diventare leggenda. Ciò che resta è il dubbio su cosa sia accaduto, ma anche la fede che sia realmente successo, e l'invisibile diventa poesia.

Si ringraziano:

Il Dott. Biagio Vitiello

Il Sindaco e l'amministrazione del  
Comune di Ponza per il Patrocinio

La Pro Loco di Ponza

La Comunità dell'Arcipelago delle Isole Ponziane

CurArt

Boulangerie Mini market

Schiaffini Travel

Casale del Giglio vini

Deco industrie

Saperi e Sapori

Blumarine Gelateria Creperia



Fotografie di:

Rosanna Accordino, Matteo Cecchinato, Annalisa Apicella



# Ponza LandArt 2023

Impaginazione, testi e grafica  
a cura di

The logo for CurArt features a stylized 'C' symbol to the left of the text 'CurArt'. The 'C' is a black circle with a white dot in the center, resembling a stylized eye or a camera lens. The text 'CurArt' is in a bold, sans-serif font, with 'Cur' in black and 'Art' in yellow.





Ponza LandArt 2023

CurArt